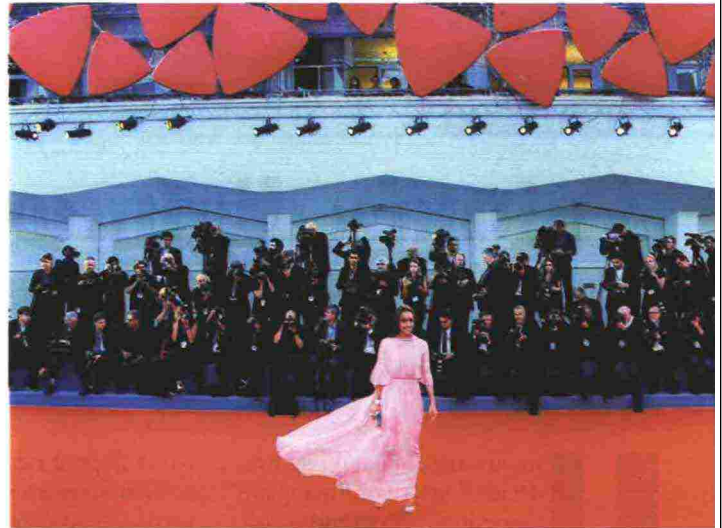


Visioni**Showbiz****Red carpet
con delitto**

“La fabbrica delle stelle”, giallo sul cinema

Francesco Troiano

Se il mondo del cinema, quale set per “gialli”, ha precedenti degni di nota (basti ricordare Stuart Kamin-sky, che collocava omicidi e indagini nella Hollywood d’antan), lo spicchio indigeno dell’ambiente poco ben è stato frequentato, nei libri come nei film. Gaetano Savatteri lo adora, adesso, da sfondo per suo romanzo, “La fabbrica delle stelle” (Sellerio, pp. 294, € 14): è ironico, il titolo, quasi antifrastico, poiché il quadro che ne esce staziona fra ilare e deprimente. Al centro della storia è Saverio Lamanna, ex-ufficio stampa d’un politico, licenziato a causa d’una gaffe e tornato nel paese nativo di Màkari, Sicilia profonda. Un amico poliziotto gli offre di fare il press agent per una pellicola improbabile, “Nutellah Dark Park”: però si tratta solo d’una copertura per vegliare sull’incolumità della giovane produttrice, dal fidanzato manesco e narcisista. Alla



Mostra di Venezia il nostro va col bizzarro sodale Peppe Piccionello: un Leporello in infradito e mutande, che diviene finanche un trend setter. L’investigazione su un delitto non conta troppo: è, invece, il rimpallo delle battute e le annotazioni sulla fauna del Lido - tra divi veri e starlet presunte, strappone allupate e presenzialisti a tempo pieno - ad occupare la scena. Nel plot si fa strada un affondo antropologico, beffardo e agrodolce, sui nostri anni: oltre ad un omaggio alla settima arte e alle emozioni che ci ha donato dove il siculo disincanto si cheta, riconoscente, per un attimo.

**La Mostra
del Cinema
di Venezia. A
destra: disegno
di Mattotti**